



PUGLIA

## Mamme ritrovano figli smarriti durante lo sbarco

È stata rintracciata la madre del piccolo di pochi mesi abbandonato lunedì sera nel centro di prima accoglienza «Don Tonino Bello» di Otranto (Lecce): si tratta - si è appreso - di una giovane albanese di 26 anni, originaria di Scutari. Ha ritrovato i suoi piccoli anche la donna albanese che aveva raccontato di aver perso i figliuoli di cinque mesi e di 10 anni, Flutura Bhoçhati, di 36 anni. I ricongiungimenti sono avvenuti entrambi nella caserma dei carabinieri di San Pietro Vernotico, località della provincia di Brindisi al confine con la provincia salentina. Ieri sera vi si era recata la donna albanese, una giovane di 26 anni di Scutari, che - dopo aver cercato invano per tutto il giorno il proprio bambino di cinque mesi - ha chiesto aiuto ai militari. Intanto il piccolo era nel centro di prima accoglienza di Otranto: gli agenti lo avevano trovato in una culla, portata da non si sa chi: di lui nessuno sapeva nulla. Solo nella tarda mattinata di ieri, dopo gli accertamenti compiuti dall'ufficio stranieri di Lecce sull'identità della donna, è stato possibile il ricongiungimento tra la madre e il figliuolino. I carabinieri di San Pietro Vernotico hanno trovato anche i figli di Flutura Bhoçhati. La donna disperata aveva raccontato di aver perso i figliuoli di cinque mesi e dieci anni nelle fasi concitate dello sbarco sulle coste pugliesi. Era sbarcata sul litorale di Frigole nel Salento, ma una volta a terra non aveva visto più i figli. Per fortuna si trovavano ieri mattina nelle campagne del brindisino insieme ad una coppia di albanesi. I due adulti, dopo lo sbarco, invece di fuggire, avevano cercato di aiutare i due piccoli rimasti soli e ovviamente in preda al panico.

# Immigrazione, crescita esponenziale

## Dossier Caritas, in 8 anni più del 60%. Turco: «Stringiamo patti di amicizia»

ROMA Una crescita del 60% in otto anni pari a 470 mila unità. L'immigrazione in Italia ha aperto il 1999 con un totale di 1.250.214 stranieri regolari, di cui l'86,3% extracomunitari. Al primo posto sempre il Marocco con 146.000 permessi, seguito dall'Albania con 92.000 (un aumento dal '90 di 24 volte). Filippine e Stati Uniti si attestano oltre 50.000, sopra 30.000 Tunisia, Jugoslavia, Cina popolare, Romania, Senegal e Sri Lanka. I Paesi della ex Jugoslavia, invece, totalizzano insieme 92.012 presenze. L'identikit della «Babele» Italia edizione '99 è stato disegnato dalla Caritas di Roma nel dossier statistico annuale presentato ieri mattina.

L'immigrazione in Italia è un fenomeno «dal volto dolce e rassicurante fatto di donne, bambini e padri che lavorano» verso il quale gli italiani «per il Giubileo devono fare un atto di amicizia»: lo ha detto il ministro della solidarietà sociale Livia Turco intervenendo alla presentazione del volume della Caritas. «Il dossier è un importante documento politico, un'operazione verità - ha detto il ministro - perché racconta la realtà dell'immigrazione che la politica si ostina ad ignorare. Parla del milione e 250 mila immigrati regolari che non trovano spazio nel dibattito politico facendo un grande torto agli italiani perché non si dice loro la verità e alimentando una paura che non ha nessuna ragione d'essere». Secondo Livia Turco, la sicurezza nelle città passa per «l'incontro e l'amicizia tra italiani ed immigrati. Non sono brava negli slogan ma oggi ne lanciao uno per il Giubileo: costruire l'amicizia». Il dossier della Caritas, ha proseguito Livia Turco, ci porta anche nel cuore delle cose da fare. Primo modo la legge applicata solo nella parte repressiva («contiene norme tra le più severe che il ministro dell'Interno sta applicando con scrupolo») ma non in quella dell'integrazione. La Corte dei Conti non ha ancora licenziato il regolamento attuativo.

Dai dati emerge che l'immigrazione

ne in Italia è sempre più multietnica e frazionata: lo stivale, rileva la Caritas, è l'unico caso al mondo dove i primi cinque gruppi stranieri totalizzano appena il 30% della presenza straniera. Il dossier, oltre a tracciare il bilancio del più recente passato (i dati sono il compendio del '98) compie questa volta anche un viaggio nel futuro per dimostrare l'infondatezza della paura dello straniero e che i nuovi arrivi «possono essere considerati il prezzo da pagare» contro la crescita zero: senza nuovi ingressi, nel 2046 la popolazione italiana si ridurrebbe del 60% passando a un drastico 34,1 milioni. E alle emergenze demografiche si aggiungerebbero quelle occupazionali.

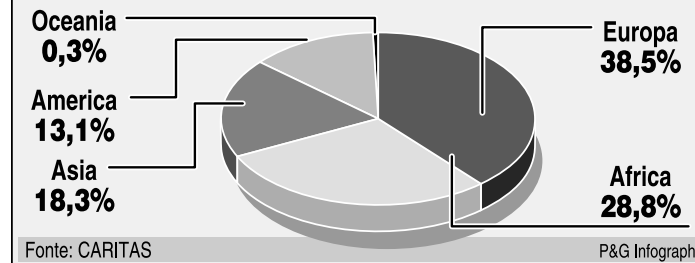
Per quanto riguarda i nuovi ingressi il '98 ha visto 150.000 permessi concessi, di cui 111.000 validi alla fine dell'anno e 90.000 a carattere stabile. Il boom dall'Est: 38.362 permessi e ben 34,6% dei nuovi arrivi. L'Africa è la più penalizzata nel confronto tra già residenti (29%) e nuovi arrivati (14%). Primo motivo di ingresso il ricongiungimento familiare (45.537) seguito dal lavoro (21.638 ma nel '99 primo è il lavoro con 58.000 permessi grazie alle nuove regole) e lo studio (11.238). Sempre più le donne (64.473) anche per gli arrivi dai paesi islamici. I minori giunti nel '98 sono stati 12.000. Per quanto riguarda invece le presenze nelle regioni e nelle province, il nord calamita il 53,9% contro il 29% del centro (aveva il 41% nel '90). Stabile il sud (11%), svuotate le isole (dal 9% al 5,5%). Lazio e Lombardia (270.943 e 241.243 regolari rispettivamente) detengono il 41% del totale. Oltre le 100.000 unità Veneto ed E.Romagna e le 80.000 il Piemonte. Sono 22 le province con più di 10.000 permessi (15 al nord), otto superano i 20.000. Roma rimane al primo posto, con 219.368 regolari, poi da Milano (161.746) e Torino (46.345). Altro capitolo: la famiglia: per la prima volta i coniugati (49%) sono più numerosi dei single (46,5%). Le persone con

IL PIANETA IMMIGRAZIONE				
	1990		1998	Aumento 1990/98
Nord	304.133	35,7%	673.986	53,9% +122%
Centro	320.086	41,0%	367.684	29,4% +14%
Sud	86.595	11,1%	140.123	11,2% +63%
Isole	70.324	9,0%	68.422	5,5% -3%
<b>ITALIA</b>	<b>781.138</b>	<b>100,0</b>	<b>1.250.214</b>	<b>100,0 +60%</b>

### COSÌ NEI COMUNI

Comune e numero abitanti	% residenti stranieri su totale nazionale
Sopra i 250.000	34,0
tra 100.000 e 250.000	9,2
tra 50.000 e 100.000	9,2
tra 20.000 e 50.000	12,7
tra 10.000 e 20.000	10,0
tra 5.000 e 10.000	10,0
Sotto i 5.000	13,9

### LA PROVENIENZA



Fonte: CARITAS

P&amp;G Infographi

prole sono passate dal 10% al 14% in otto anni. Sono a quota 21.000 i bambini nati da almeno un genitore immigrato. I minori immigrati, secondo una stima del dossier, a fine '98 erano 181.597 pari al 14,5% di tutti gli stranieri regolari. A scuola gli studenti stranieri sono sei volte più numerosi di otto anni fa: la stima '99-2000 parla di 83.000 studenti. I matrimoni misti si attestano su circa 11.000. Infine il lavoro: da calcoli Istat '97 riportati nel dossier, solo il 52% di quelli autorizzati a lavorare è

risultato assicurato come dipendenti. Nel settore domestico gli extracomunitari assicurati all'Inps sono stati oltre 100.000, in prevalenza asiatici (42%) e per circa tre quarti donne. I dipendenti 170 mila in prevalenza africani (41%) inseriti nel commercio (28,5%), meccanica (24%), edilizia (12%). Gli agricoli tra i 30 e i 40 mila: gli autonomi circa 50.000 secondo il Viminale mentre solo 4.000 risultano assicurati all'Inps. Il gettito contributivo è stato stimato in 2.650 miliardi nel '99.

### CRIMINALITÀ

## Aumentano i reati tra i clandestini Più diffuse le nozze a pagamento



La ministra Livia Turco

ROMA Irregolarità spesso via propedeutica alla delinquenza. Lo afferma la Caritas di Roma nel dossier statistico sull'immigrazione 1999. E le cifre testimoniano che l'equazione clandestini-criminalità è in aumento. Gli immigrati denunciati o indagati, in un anno sono cresciuti del 34% passando da 58.901 a fine '97, a 89.457 a fine '98 mentre si registra un aumento dell'11% sia tra gli arrestati (passati da 24.202 a 27.282) che tra i detenuti (da 11.214 a 12.686).

Per lo più si tratta di persone senza permesso di soggiorno: l'86,4% tra i denunciati (pari a 77.290) e il 90% tra gli arrestati (24.772). Europa dell'est e Africa settentrionale in pole position per irregolari che hanno avuto guai con la giustizia: tra denunce e arresti rispettivamente 40.000 e circa 35.000. Sul fronte espulsivo, oltre il 99% sono irregolari. Nel '98 gli intimati di espulsione - secondo il dossier - sono stati 47.861 e gli espulsi 8.543 (quasi un quinto degli intimati). Nei centri di permanenza temporanea sono stati trattenuti più di 6.000 stranieri senza titolo di soggiorno e 13.105 sono stati rimandati nei Paesi di origine grazie agli accordi di riammissione. La Puglia è la regione più esposta all'attacco dei clandestini: 36.000 sbarchi nel '98 e 26.019 nei primi sei mesi del '99. Il 46% è costituito da albanesi (seppure in diminuzione) insieme a kosovari, curdi e iracheni.

E non finisce qui. Pubblicazio-

ni di matrimonio o addirittura matrimoni di comodo per ragazze extracomunitarie che cercano, in questo modo, una legalizzazione alla loro permanenza in Italia: sono sempre di più a Milano le coppie «miste», formate cioè da un italiano spesso anziano (adeguatamente ricompensato per il disturbo) e da una extracomunitaria, che chiedono di sposarsi, oppure dicono sì realmente di fronte all'ufficiale di stato civile. Il sospetto che questi matrimoni in realtà non siano altro che un mezzo per permettere alle donne di ottenere il permesso di soggiorno, oppure la cittadinanza, ha spinto l'ufficio anagrafe del Comune a monitorare il fenomeno e a parlarne, seppure in maniera informale, con un Pm della Procura milanese, a cui potrebbe presto anche inviare un esposto. La legge sull'immigrazione consente a coloro che intendono sposarsi di «ottenere» spiega un funzionario dell'ufficio stranieri della questura - un permesso di soggiorno per il periodo in cui restano esposte le pubblicazioni. Un periodo che non supera i sei mesi e che viene prorogato solo in casi eccezionali. Se poi la donna sposa un italiano, non ottiene immediatamente la cittadinanza: devono passare almeno due anni. Il sospetto che pubblicazioni o matrimoni non siano altro che un espediente per aggirare la legge sull'immigrazione è confermato dalla notevole differenza d'età fra gli sposi.

ROMA È un aumento della popolazione mondiale che vive sotto la soglia di povertà: sono 800 milioni gli individui che soffrono la fame, 190 milioni i bambini che si trovano in uno stato di cronica carenza alimentare, mentre il 38% della popolazione femminile è analfabeta ed oltre il 30% degli abitanti dell'Africa sub-sahariana ha una speranza di vita inferiore ai 40 anni. Questi alcuni dei dati del Rapporto Social Watch '99, presentato nell'edizione italiana. Realizzato annualmente da oltre 100 organizzazioni non governative (Ong) - a partire dagli impegni assunti dai governi contro la povertà al vertice di Copenaghen del '95 - il Rapporto assume «particolare importanza» - hanno sottolineato i curatori - in vista della sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si svolgerà a Ginevra nel 2000 e valuterà, a 5 anni di distanza, la realizzazione degli impegni presi nel '95.

Gli ultimi dati disponibili non lasciano però ben sperare: i poveri, ovvero le persone che vivono con meno di un dollaro al giorno, sono passati da 1.227.000 del 1987 a 1.314.000 del 1993 e si concentrano soprattutto in Asia e Africa. Ma c'è di più: «molte nazioni colpite

## Allarme povertà, 800 milioni di persone soffrono la fame

### Rapporto '99 delle Ong. Italia fanalino di coda per l'impegno verso lo sviluppo sociale

■ I PAESI RICCHI Diminuiscono gli aiuti verso gli stati poveri, si dona solo lo 0,2 del Pil

lancio del Social Watch '99, solo 60 Paesi hanno registrato progressi in linea con gli impegni assunti, in testa Cipro, Danimarca e Corea del sud. In Paesi come Zambia, Madagascar e Uganda, però, più del 90% della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno e più di 80 Paesi hanno oggi un reddito pro capite inferiore a quello di 10 anni fa.

naghen, rileva il Rapporto, la spesa attuale dovrebbe essere aumentata almeno del 50%: oggi, in media, i servizi sociali di base ricevono il 12% del budget nazionale e il 15% degli aiuti esteri. Nel bilancio del Social Watch '99, solo 60 Paesi hanno registrato progressi in linea con gli impegni assunti, in testa Cipro, Danimarca e Corea del sud. In Paesi come Zambia, Madagascar e Uganda, però, più del 90% della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno e più di 80 Paesi hanno oggi un reddito pro capite inferiore a quello di 10 anni fa.

Da qui l'appello dell'Osservatorio internazionale sullo sviluppo sociale Social Watch affinché, per



il Giubileo, si giunga alla cancellazione del debito internazionale. Quella della remissione dei debiti per i Paesi più poveri, «proprio dal Papa, mi pare la dimensione più nobile del Giubileo del 2000». La valutazione è del ministro del Lavoro Cesare Salvi, che ha ricordato come «ai tempi di Israele l'anno sabatico era appun-

to quello in cui venivano rimessi i debiti nel popolo, fra ricchi e poveri». «L'auspicio che nel 2000 si possa arrivare al più vicino possibile a questo obiettivo - ha detto Salvi - è un'idea giusta che può dare un grande significato morale all'occasione del Giubileo, per i credenti così come per i non credenti». In questo modo, secondo il

ministro, si affronterebbe anche un problema che ha una «sua logica economica». È infatti «sbagliato» - ha sottolineato Salvi - pensare che ciò che i Paesi ricchi perderebbero abbonando i debiti dei Paesi poveri o in via di sviluppo sarebbe un danno. In un mondo sempre più globalizzato infatti - ha concluso - lo sradicamento della povertà a livello mondiale tornerebbe indubbiamente a vantaggio dell'intera comunità internazionale.

Giudizio negativo sull'Italia nel Rapporto Social Watch '99. Nella classifica degli impegni per lo sviluppo sociale presi in occasione del vertice mondiale di Copenaghen nel '95 poi realizzati, l'Italia

si colloca infatti dopo Azerbaigian, Uzbekistan e Stati Uniti. Ma anche dopo Costa Rica ed Etiopia. L'impegno verso lo sviluppo sociale (dalla lotta alla povertà, all'obiettivo della piena occupazione e integrazione), cioè, nel nostro Paese va a rilento, tanto che il Rapporto inserisce l'Italia tra le nazioni in cui «il tasso medio di progresso è troppo lento per raggiungere gli obiettivi previsti entro il 2000». Infatti, se sul fronte dell'alfabetizzazione di base e longevità della popolazione l'Italia «ha raggiunto l'obiettivo», non altrettanto accade per altri settori. Così, afferma il Rapporto, il nostro Paese «avanza ma non abbastanza» per quanto riguarda la salute infantile; «peggiora» sul fronte della sicurezza alimentare ed «arretra» decisamente per ciò che riguarda la riduzione delle spese militari e aiuto pubblico allo sviluppo. In testa alla classifica, invece, Danimarca, Olanda, Norvegia e Cina. L'Italia scende invece all'11° posto tra i Paesi donatori. Il nostro Paese ha infatti drasticamente ridotto il proprio livello di aiuto pubblico allo sviluppo, portandolo allo 0,11% del Prodotto interno, rispetto all'impegno preso di raggiungere lo 0,7%. La spesa militare, invece, è aumentata all'1,9%.

